

Il colloquio

Cassese: riforma incostituzionale che non fermerà la corruzione



Il monito
Servirà solo a scoraggiare gli onesti



Alessandro Barbano

«L'estensione dei sequestri ai reati contro la Pa nel codice antimafia - è il pensiero del giurista Sabino Cassese - non fermerà la corruzione».

Cassese: «Sequestri facili il nuovo codice antimafia uccide diritto e processi»



L'anomalia

Il giurista: «Le sanzioni vanno inflitte a seguito di regolari dibattimenti l'estensione delle misure speciali viola la Carta»

Alessandro Barbano

Professor Sabino Cassese, estendere le confische e i sequestri della normativa antimafia ai reati contro la pubblica amministrazione è, come dice il procuratore Di Matteo, indispensabile per battere la criminalità? Oppure siamo di fronte a «un atto di arroganza politica» come hanno denunciato le Camere penali?

«Comincio col ricordare che stiamo parlando di misure preventive, che non sono sottoposte ai principi dello Stato di diritto, tra cui il più importante è quello del processo. La proposta in corso di approvazione al Senato ha l'intento di estendere misure previste per la mafia che non hanno dato una prova sicura di successo (due terzi dei sequestri sono stati annullati nei successivi

processi) e riguardano la corruzione (un insieme di reati), della cui estensione non sappiamo nulla, perché abbiamo solo cifre gonfiate dal fatto che si misura la percezione del fenomeno, non la realtà. In

Il flop
«In due casi su tre confische annullate: c'è il rischio di ampliare gli errori»

Luciano Violante, che ha avanzato proprio oggi (ieri per chi legge, ndr), su "Il Foglio", critiche molto serie alla proposta in corso di approvazione?».

C'è chi sostiene che la svolta nella lotta alle mafie si è avuta grazie a leggi speciali (il 41 bis, la normativa per i beni sequestrati), focalizzate al contrasto di questo specifico fenomeno. Ma è immaginabile che un diritto speciale o addirittura eccezionale diventi la regola?

«Sono nettamente contrario a generalizzare misure che sono in contrasto con il principio che le

sanzioni sono irrogate dopo regolari processi. Se qualche magistrato è preoccupato della corruzione dilagante, deve innanzitutto fornire dati in proposito, poi proporre misure per accelerare i processi, non per dare poteri straordinari in sede di prevenzione».

Nel provvedimento in discussione al Senato, si è deciso di condizionare i sequestri preventivi all'imputazione per un reato associativo. È una garanzia sufficiente? Oppure è un finto paletto, visto che la qualificazione di associazione per delinquere ricorre molto spesso nelle indagini preliminari, salvo poi cadere sulla strada del giudicato?

«Proposta limitativa che appare più un "placebo" per attenuare le preoccupazioni che tutti abbiamo, che una vera limitazione. Il mio suggerimento è di abbandonare quell'articolo, che generalizza un diritto penale d'eccezione. Se la politica italiana, invece di essere una lotta di galli, si interessasse seriamente alla sopravvivenza dello Stato di diritto, starebbe più attenta, ed eviterebbe scivoloni come questo. Nel diritto penale vanno rispettati due principi: non possono esservi sanzioni "speciali" e le sanzioni vanno decise solo dopo regolari

processi, dove ci si può difendere pubblicamente. Le misure cautelari esistenti bastano». **Ma questa normativa è solo inopportuna o presenta, a suo avviso, profili di incostituzionalità?**

«Mi pare chiaro da quel che ho detto che ritengo illegittimo costituzionalmente il provvedimento in corso di approvazione».

Il codice antimafia modificato è l'ultimo tassello di uno spostamento dell'afflittività della sanzione penale verso la dimensione cautelare. Non le pare che in questo modo si dia il colpo di grazia al già debole ruolo del giudicato del processo penale italiano?

«Mi pare che ormai vi sia una sorta di fuga dal processo, mentre la giustizia dovrebbe svolgersi nel processo. Lo prevede la Costituzione. Un grande esperto come Giovanni Fiandaca, autore di recente di una "Prima lezione di diritto penale" (Laterza, 2017), in un articolo del 6 giugno scorso

su "Il Foglio", ha bollato con la qualifica di populismo penale giustizialista questa proposta, che il Parlamento farebbe bene ad accantonare. Ha spiegato perché i provvedimenti antimafia non possono essere trasferiti automaticamente a singoli reati contro la pubblica amministrazione. Ha osservato che la confisca ha senso solo quando finalizzata alla neutralizzazione della potenza economica del crimine organizzato».

Con l'attuale codice antimafia sono già state sequestrate 18 mila aziende, per un fatturato totale di 21 miliardi e per una capacità di impiego di 250 mila dipendenti. La gestione di queste imprese, affidate a un'agenzia dei beni confiscati del tutto inadeguata e, nei fatti, nelle mani di un

circuito burocratico amministrativo non privo di opacità, non rischia di configurare una sorta di manomorta giudiziaria?

«Preoccupa un ulteriore aspetto: la capacità di una struttura para-statale di svolgere attività del tipo di quelle richieste dalla gestione imprenditoriale».

Ma la riforma potrebbe almeno avere un effetto deterrente?

«Non credo. Avrà un effetto, invece, di blocco. I pochi corrotti continueranno nelle loro prassi illegali. I molti onesti saranno impauriti, specialmente dopo le cattive prove che alcune procure stanno dando. E si chiederanno: chi me lo fa fare? Ne conseguirà un ulteriore fattore di rallentamento e inerzia. Poi, non lamentiamoci del malfunzionamento dell'amministrazione».

ora ulteriori ostacoli per chi vuol fare impresa»

Il blocco «La stretta scoraggia gli onesti:

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese sequestrate

Di proprietà delle organizzazioni criminali

TOTALE
17.838

In attività
10.329
57,9%



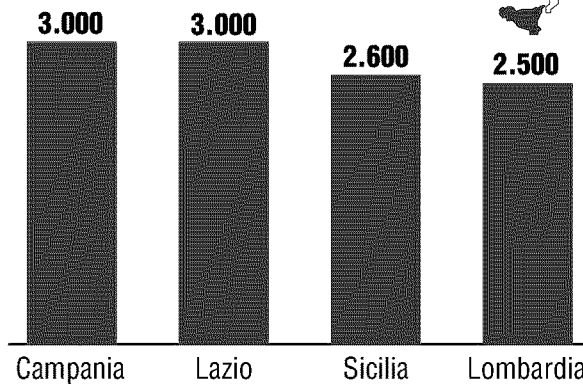
21,7
miliardi
di euro



250.000
Addetti

Fonte: Infocamere

LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA (cifre arrotondate per eccesso)



ANSA centimetri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.